

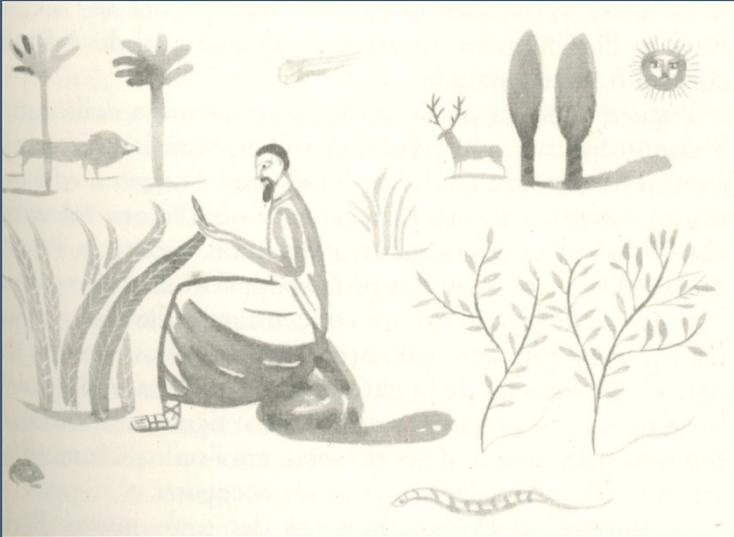


Raffaello, *La scuola di Atene*, 1509-1511

Aristotele

Tutti gli uomini per natura aspirano al sapere. **(tesi)** Segno ne è l'amore per le sensazioni: **(argomentazione)** infatti, essi amano le sensazioni per se stesse **(argomentazione)**, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, tra tutte, preferiscono la sensazione della vista. **(argomentazione)**, Infatti, non solo per l'azione, ma anche quando non intendiamo agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a tutte le altre sensazioni. Ciò a motivo del fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni **(argomentazione)**, e ci manifesta numerose differenze fra le cose. **(argomentazione)**,
[*Metafisica*]

Aristotele, *Libro alpha, Metafisica*



Tutti gli uomini per natura aspirano al sapere. Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, tra tutte, preferiscono la sensazione della vista. Infatti, non solo per l'azione, ma anche quando non intendiamo agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a tutte le altre sensazioni. Ciò a motivo del fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci manifesta numerose differenze fra le cose.

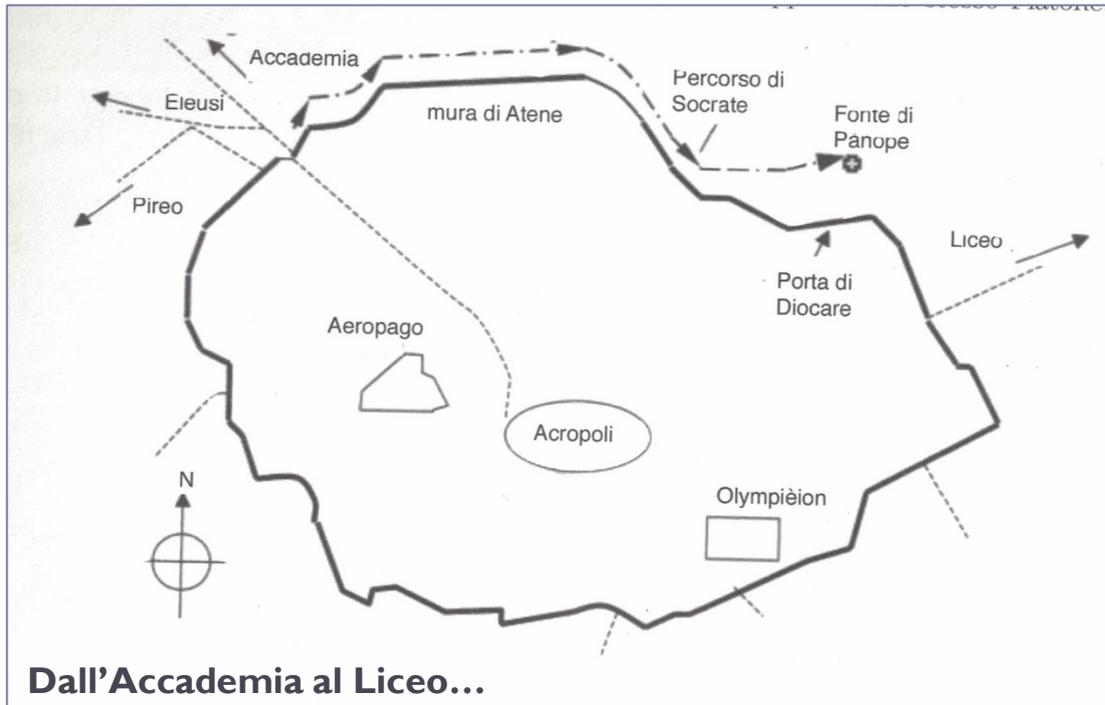
Aristotele

La nascita della filosofia come scienza

Aristotele ... *viaggiatore assiduo*



Aristotele ... *discepolo di Platone*



Tra i membri dell'Accademia fondata da Platone c'erano molti personaggi di rilievo,... soprattutto giovani, che, grazie al dialogo educativo condotto da Platone con i suoi allievi per tutta la vita, maturarono straordinarie conoscenze e capacità. Uno di questi giovani fu Aristotele. Era figlio di un medico macedone... e studiò nell'Accademia. Di lui si racconta che un giorno, essendo malato, non prese parte a una piccola discussione di gruppo; e allora Platone avrebbe detto: «Oggi è mancato lo spirito».... In effetti, i due ebbero fin dall'inizio un legame profondo. In seguito Aristotele diverrà celebre come critico della dottrina delle idee, anche se la principale obiezione mossa a Platone sarà introdotta da un'affermazione diventata a sua volta famosa: «Sono amico di Platone, ma più ancora sono amico della verità». [H. G. Gadamer]

L'uomo (Platone) che ai cattivi non è lecito neppure lodare, **che solo o primo fra i mortali dimostrò** chiaramente con l'esempio della sua vita e con il rigore delle argomentazioni **che buono e felice ad un tempo l'uomo diviene. A tale altezza nessuno ormai è più capace di giungere.**

Aristotele, Elegia a Eudemo, frammento I

Sezione **L'incontro**, p. 331. **Aristotele e Platone: tra amicizia personale e dissenso intellettuale.**

Aristotele ... *ricercatore naturalista*

L'osservazione della natura A Mitilene, Aristotele trascorre molte ore della giornata a camminare e pensare, perlustrando la laguna dell'isola di Lesbo e osservando lungo le sue coste paludose una straordinaria varietà di pesci d'acqua dolce e salata (anguille, molluschi e altre forme marine), nonché di uccelli, mammiferi e insetti. La vita immersa nella natura e la collaborazione con Teofrasto – che aveva scritto una *Storia delle piante* – inducono Aristotele a privilegiare l'esperienza e l'osservazione rispetto alla speculazione e alla discussione teorica dei platonici. La sua grande passione, in questi anni, è descrivere e catalogare gli esemplari del mondo animale e vegetale, individuando somiglianze e differenze tra le specie e cercando di comprenderne le funzioni vitali. Di questo attento lavoro è testimonianza la *Storia degli animali*, un trattato in otto libri che contiene la descrizione di centinaia di esemplari osservati perlopiù durante la permanenza in Asia Minore e a Lesbo (📖 "Filosofia e scienza", p. 416).

Il metodo Aristotele mette a punto un metodo d'indagine che prevede due momenti:
1. l'osservazione dei fenomeni e la raccolta dei dati;

2. l'elaborazione e l'interpretazione sistematica dei dati raccolti, al fine di comprendere le cause dei fenomeni.

Tra questi due momenti, è quello empirico-osservativo ad avere una preminenza assoluta:

bisognerà dar credito all'osservazione piuttosto che alle teorie, e alle teorie solo se ciò che esse affermano si accorda con i fatti osservati.

(Della generazione degli animali, 760b, 30-33)

Le fonti La raccolta dei dati, secondo Aristotele, può avvenire non soltanto mediante l'osservazione condotta in prima persona, ma anche attraverso la disamina delle opinioni di scienziati autorevoli e il confronto con agricoltori, pescatori, macellai e marinai, depositari di un prezioso patrimonio di informazioni sui tipi, le forme e i comportamenti delle specie animali e vegetali. Da queste tre fonti, Aristotele trae il materiale per **la spiegazione dei fenomeni biologici** più rilevanti: le funzioni svolte dalle diverse parti dell'organismo, le modalità della riproduzione e della generazione di individui simili all'interno di una specie ecc.

Aristotele ... *ricercatore naturalista*

Perfino circa quegli esseri che non presentano attrattive sensibili al livello dell'osservazione scientifica la natura che li ha foggiate offre grandissime gioie a chi sappia **comprenderne le cause, cioè sia autenticamente filosofo.** Sarebbe del resto illogico e assurdo, dal momento che ci ralleghiamo osservando le loro immagini poiché al tempo stesso vi riconosciamo l'arte che le ha foggiate, la pittura o la scultura, se non amassimo ancora di più l'osservazione degli esseri stessi così come sono costituiti per natura, almeno quando siamo in grado di coglierne le cause. Dunque, **non si deve nutrire un infantile disgusto verso lo studio dei viventi più umili: in tutte le realtà naturali v'è qualcosa di meraviglioso.** E come Eraclito, a quanto si racconta, parlò a quegli stranieri che desideravano rendergli visita, ma che una volta arrivati, esitavano vedendo che si scaldava presso la stufa della cucina (li invitò ad entrare senza esitare: "anche qui - disse - vi sono dei"), così occorre affrontare senza disgusto l'indagine su ognuno degli animali, **giacché in tutti v'è qualcosa di naturale e di bello. Non infatti il caso, ma la finalità è presente nelle opere della natura, e massimamente:** e il fine in vista del quale esse sono state costituite o si sono formate, occupa la regione del bello. **Se poi qualcuno ritenesse indegna l'osservazione degli altri animali, nello stesso modo dovrebbe giudicare anche quella di se stesso; non è infatti senza grande disgusto che si vede di che cosa sia costituito il genere umano: sangue, carni, ossa, vene, e parti simili.** (Aristotele, *Le parti degli animali*, I 5)



Aristotele ... *ricercatore naturalista e filosofo*

La più elevata delle scienze, [...] deve ragionare intorno ai principi primi e alle cause.

[...] Anche dalle affermazioni di coloro che primi hanno filosofato, risulta chiaramente, poi, come essa non tenda a realizzare qualcosa. **Infatti gli uomini, in origine e ora, hanno cominciato a filosofare a causa della meraviglia.** [...] Quando già possedevano quasi tutto ciò che era indispensabile alla vita e alla agiatezza e al benessere, allora cominciarono a ricercare questa forma di intelligenza.

È evidente, allora, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio estraneo a essa; piuttosto, come diciamo uomo libero chi è fine a se stesso e non dipende da altri, **così, tra tutte le altre scienze, questa sola diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.** Perciò si potrebbe ben pensare che il suo possesso non sia proprio dell'uomo [...]. **Essa, infatti, fra tutte, è la più divina e la più degna di onore. Ma una scienza può essere divina solo in due sensi: o perché scienza che dio possiede massimamente, oppure perché ha come oggetto le cose divine. Ebbene, solo la sapienza possiede entrambe le proprietà:** infatti, è opinione comune che dio sia una causa e un principio, e, anche, che dio, esclusivamente o massimamente, abbia questo tipo di scienza. **Tutte le altre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore.**

Metafisica, libro α



Aristotele ... *maestro di vita teoretica*



Gustav Adolph Spangenberg, *Die Schule des Aristoteles*, Fresko 1883-1888.



[...] la scuola di Aristotele [...] forma soltanto alla vita filosofica. [...] Aristotele, infatti, distingue tra felicità che l'uomo può trovare nella vita politica, nella vita attiva -si tratta della felicità che può procurare la pratica della virtù nella città -, e la felicità filosofica che corrisponde alla *theoria*, vale a dire a un genere di vita interamente consacrato alla attività dello spirito. La felicità politica e pratica non è, agli occhi di Aristotele, che felicità a livello secondario. In effetti, **la felicità filosofica si trova nella «vita secondo lo spirito», che si colloca nell'ambito dell'eccellenza e della virtù più elevata dell'uomo, che corrisponde alla parte più alta dell'uomo,** lo spirito, e affrancata dagli inconvenienti che la vita attiva comporta. [...]

Questa forma di vita corrisponde alla forma più elevata della felicità umana, ma nello stesso tempo si può dire che si tratta di una felicità sovrumana:

L'uomo non vivrà in questo modo in quanto uomo, ma in quanto in lui c'è qualcosa di divino
(Aristotele, *Riproduzione degli animali*).

[...] Come concepire questa vita secondo lo spirito ? Si dovrà [...] definirla come una vita da sapiente? Se si considerano le attività in auge nella scuola di Aristotele, è vero che si sarà costretti a riconoscere che **la vita filosofica vi si presenta con i connotati di quella che potrebbe definirsi una grande impresa scientifica.** Da questo punto di vista, Aristotele si rivela come un grande organizzatore della ricerca. **La scuola di Aristotele si dedica a un'immensa caccia all'informazione in tutti i campi.**

▶ **Che cos'è la forma di vita teoretica?** [Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*]

Viene raccolta ogni sorta di dati storici (ad esempio, la lista dei vincitori dei giochi Pitici), sociologici (le costituzioni delle diverse città), psicologici o filosofici (le opinioni dei vecchi pensatori). Si raccolgono anche innumerevoli osservazioni zoologiche o botaniche. Questa tradizione rimarrà in auge nel corso degli anni nella scuola aristotelica. Questi materiali non sono però destinati a soddisfare una fatua curiosità. Il ricercatore aristotelico non è un semplice collezionista di fatti. **Questi ultimi vengono raccolti solo per consentire dei paragoni e delle analogie, stabilire una classificazione dei fenomeni, farne intravedere le cause, in una stretta collaborazione tra osservazione e ragionamento nell'ambito** della quale, d'altronde, dice Aristotele, è necessario fidarsi più dell'osservazione dei fatti che dei ragionamenti, e dei ragionamenti solo nella misura in cui corrispondono ai fatti osservati. E quindi incontestabile che **la vita dello spirito, per Aristotele, consiste in gran parte nell'osservare, nel ricercare e nel riflettere su queste osservazioni.** Questa attività si svolge, tuttavia, con un certo spirito che potremmo osare definire come **una passione quasi religiosa per la realtà in tutti i suoi aspetti, siano essi umili o sublimi, poiché in tutte le cose si trova una traccia di divino.**

▶ **Che cos'è la forma di vita teoretica?** [Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*]

Secondo Aristotele, noi percepiamo, **nella natura una presenza divina**. [...] Ciò significa che il sacro non è più circoscritto in certi luoghi, ad esempio l'altare di Estia, ma che **è tutta la realtà fisica, l'universo intero a essere sacro. Gli esseri più umili hanno la loro parte di meraviglioso, la loro parte di divino**. [...] **Il piacere che noi proviamo nella contemplazione degli esseri è il piacere che si prova nel contemplare l'essere amato**. Per il filosofo ogni essere è bello, perché lui sa ricollocarlo nella prospettiva del disegno della Natura e del movimento generale [...]. Si potrebbe esprimere quest'idea riprendendo una nota di Kant: **«Interessarsi spontaneamente alle cose della natura ... è sempre segno che si ha un'anima buona»**. (*Critica del giudizio*) [...] **L'elogio** che Aristotele fa **della vita secondo lo spirito** è, al tempo stesso, la descrizione di un genere di vita effettivamente praticato da egli stesso e dai membri della sua scuola, e un programma ideale, un progetto, un invito ad elevarsi per gradi verso uno stato di saggezza più divino che umano: **«Dio soltanto può godere di questo privilegio»**.

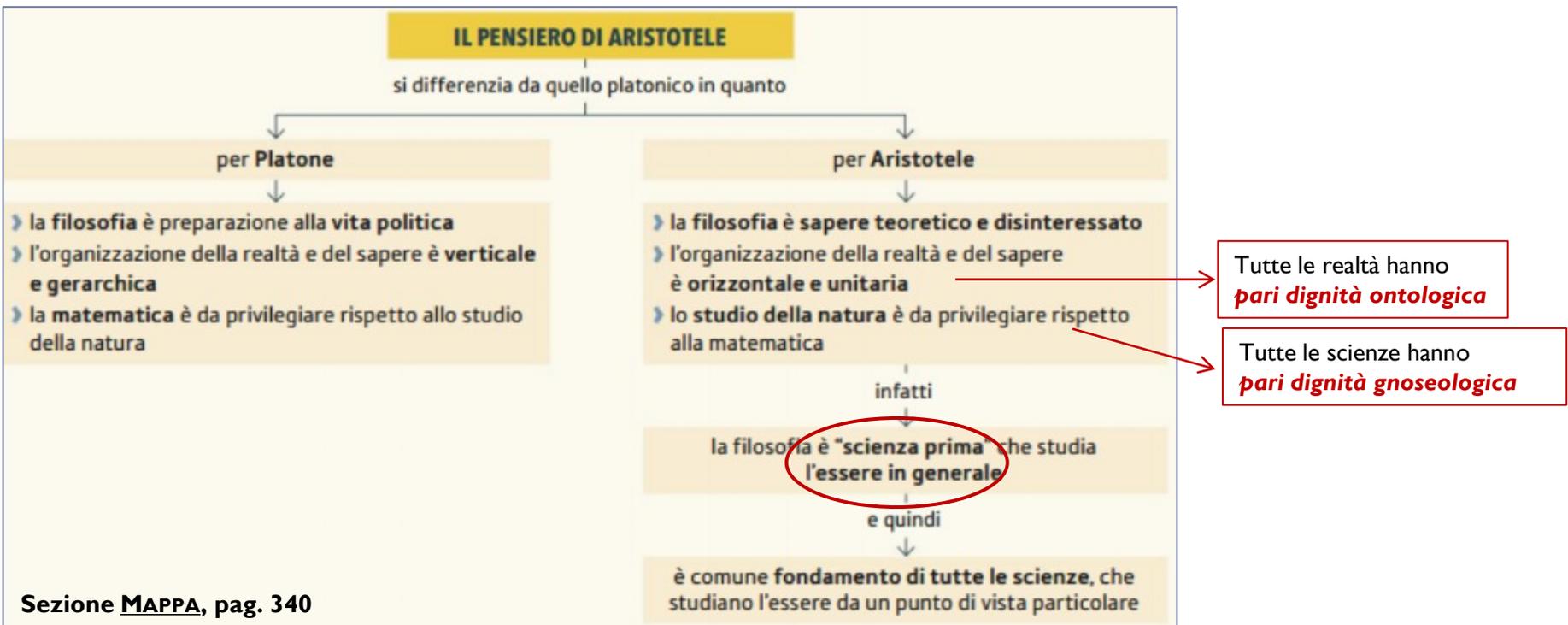
▶ **Che cos'è la forma di vita teoretica?** [Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*]

Un sapere enciclopedico

Logica	La logica comprende le opere che studiano gli strumenti , ovvero i procedimenti logico-linguistici , attraverso cui vengono elaborati i ragionamenti . L'insieme degli scritti di logica è noto con il nome di Organon , ovvero "strumento" di ricerca.
Filosofia della natura e psicologia	Gli studi sulla natura comprendono: <ul style="list-style-type: none">• la fisica, che tende a spiegare il mondo naturale e i suoi meccanismi• opere che ora definiremmo di biologia• nelle opere di psicologia si studia la relazione tra il corpo e l'anima
Metafisica	La metafisica è la " scienza dell'essere in quanto tale ", che non ha come oggetto enti specifici e particolari, ma ricerca le cause prime dell'essere . La <i>Metafisica</i> è forse l'opera più famosa di Aristotele: è costituita da 14 libri.
Etica e politica	Gli studi sull' etica e la politica riguardano la condotta umana . <ul style="list-style-type: none">• l'etica appartiene al piano individuale• la politica a quello della vita associata.
Poetica e retorica	Le opere <i>Poetica</i> e <i>Retorica</i> sono dedicate rispettivamente alla teoria estetica e all'arte della persuasione .

Cap. 1. Il progetto filosofico.

La concezione del sapere e della realtà



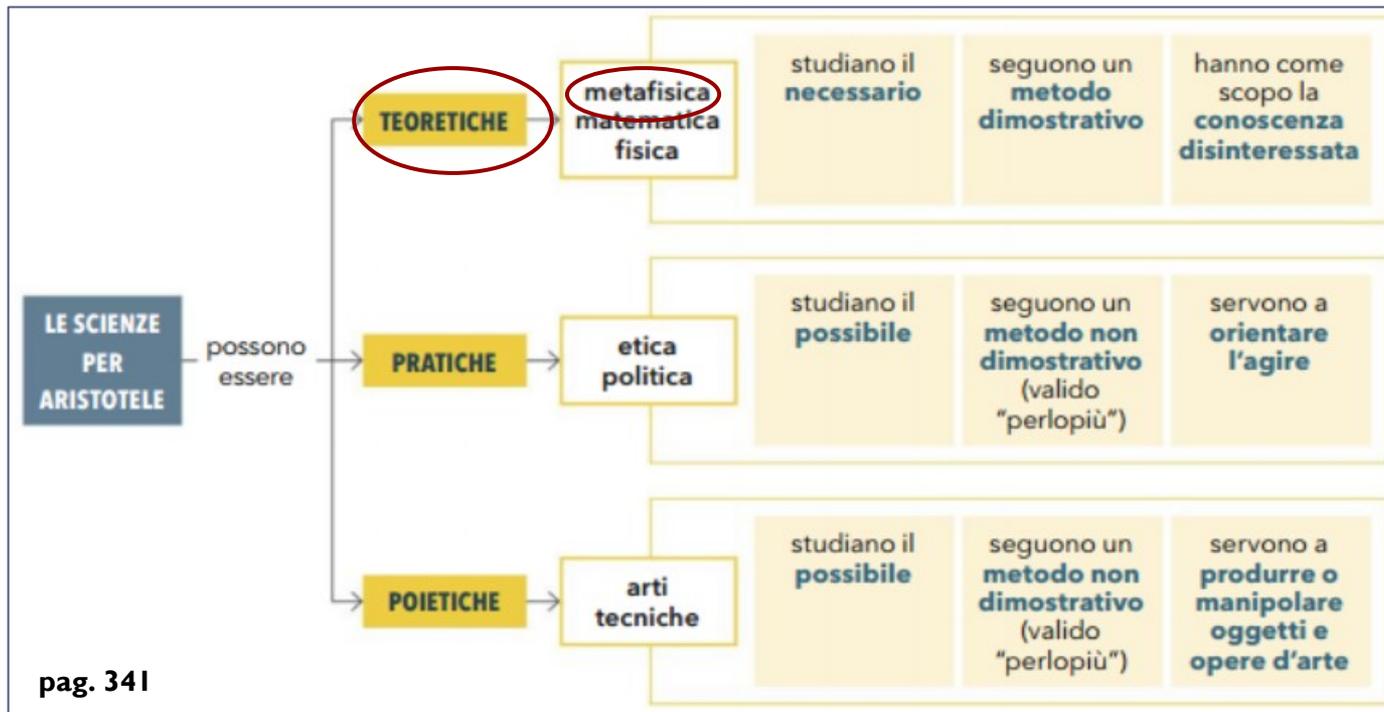
Affinità tra platonismo e aristotelismo:
due **visioni globali** del mondo di cui danno una **spiegazione razionale**

Cap. 1. Il progetto filosofico. Concetti a confronto

LA FILOSOFIA		pag. 339
in PLATONE	in ARISTOTELE	
→ è conoscenza dell'essere vero costituito dalle idee	→ è indagine sull'essere in generale, che si manifesta in molteplici forme	
→ è utile per la vita associata, perché serve ai reggitori per ben governare	→ è fondamentalmente inutile, in quanto conoscenza pura e disinteressata	
→ non disdegna il ricorso al mito e alla poesia	→ è speculazione rigorosamente razionale	
→ è la forma più alta e compiuta del sapere	→ è scienza prima, che ha per oggetto il fondamento e i principi comuni di tutte le scienze	



Cap. 2. Le strutture della realtà. La **metafisica**



La metafisica
(*filosofia prima*)

s
t
u
d
i
a

1. «le cause e i principi primi»

2. «l'essere in quanto essere» = *ontologia*

3. «la sostanza»

4. «Dio e la sostanza immobile» = *teologia*

La formula "essere in quanto essere" non indica un concetto astratto e generalissimo (una sorta di idea delle idee) o un essere "puro" posto al di sopra della molteplicità delle cose o delle idee.

Ma se l'unità dell'essere non è l'unità di un genere o di un principio metafisico, allora in che cosa consiste? Nell'originale risposta a questa domanda risiede il cuore dell'ontologia aristotelica, il cui intento è proprio quello di mostrare come l'essere abbia un'**originaria molteplicità di significati** che **non si possono ricondurre a unità**, ma si devono comprendere nella relazione che li lega e che fa sì che ciascuno, pur in senso diverso, abbia a che fare con l'"essere". (📖 T1 p. 362)

pag. 342-343

La verità dei fenomeni

Ora, ricapitolando ciò che s'è detto sull'anima, diciamo di nuovo che l'anima è in certo modo tutti gli esseri.

[...] **Poiché non c'è nessuna cosa, come sembra, che esista separata dalle grandezze sensibili, gli intelligibili si trovano nelle forme sensibili [...].** Per questo motivo, se non si percepisse nulla non si apprenderebbe né si comprenderebbe nulla....

(Sull'anima)

Che cos'è l'essere? **L'essere non è mai soltanto l'universale; l'essere è sempre anche «questo essere qui». Entrambi sono essere: l'universale, e il «determinato».**

Questo è un altro modo di descrivere quella che ci appare come l'intenzione della dottrina aristotelica: **l'idea del bene si mostra nella forma del bello. Il bello, infatti, è sempre un *tóde ti*, è sempre un «questo qui».** Il bello deve apparire. Non serve a niente **pensare una bellezza che non compare affatto: non avrebbe «sostanza».**

[H. G. Gadamer]



Formella 21, Platone e Aristotele o la filosofia, Luca della Robbia, 1437-1439

I conti con Platone del suo “più genuino discepolo” (Diogene Laerzio)

Costoro (*i platonici*), cercando di cogliere le cause degli esseri sensibili, hanno introdotto entità soprasensibili in numero uguale rispetto ai sensibili [...]. Le Forme, infatti, sono di numero pressoché uguale - o comunque non inferiore - rispetto a quegli oggetti dai quali questi filosofi, con l'intento di ricercarne quali fossero le cause, hanno preso le mosse per risalire a quelle [...]. Infatti le Forme, rispetto a questi esseri, non sono causa di movimento né di alcuna mutazione. Per di più le idee non giovano alla conoscenza delle cose sensibili (infatti non costituiscono la sostanza delle cose sensibili, altrimenti sarebbero a queste immanenti). (**Aristotele, *Metafisica A*, 990a 18**)

Cap. 2. Le strutture della realtà. La metafisica

Lezione all'interno di una università medievale, forse Bologna, utilizzando l'Etica Nicomachea, di Aristotele. Miniatura da manoscritto del XIV secolo. I testi di Aristotele erano contenuto essenziale della formazione di un giovane.



► Τὸ ὄν λέγεται πολλακῶς (Aristotele, *Metafisica*, Z 1)

Τὸ ὄν λέγεται πολλακῶς.

*L'essere si dice in molti modi (Aristotele, *Metafisica*, Z 1).*

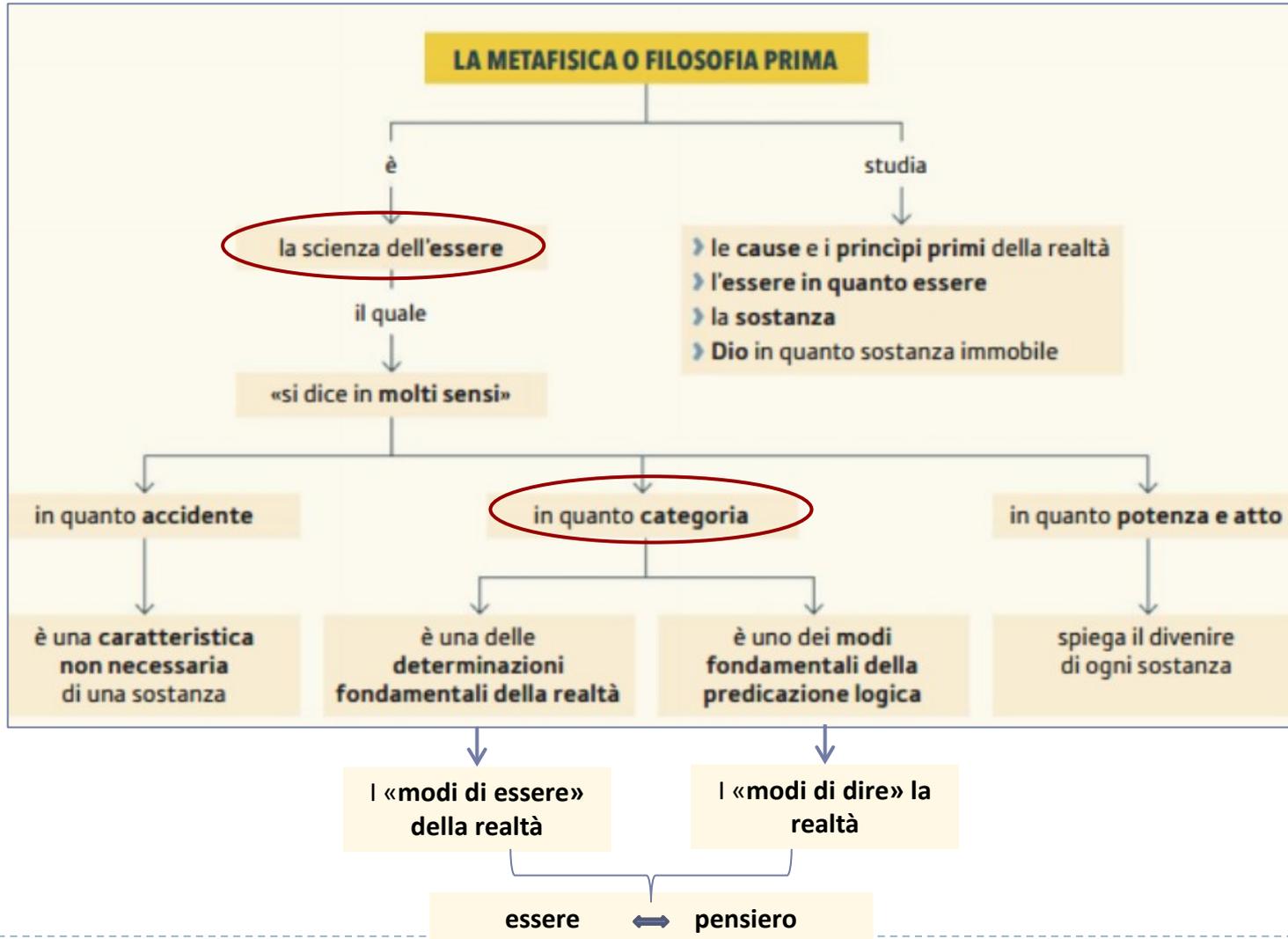
È considerato in modo “**univoco**” quando in tutte le sue occorrenze è inteso sempre nello stesso senso, ovvero come “**esistere**”. In questo caso, però, si incorre in un problema insormontabile. Se con il verbo “essere” si indicasse sempre l’esistenza (come nell’affermazione “io sono”), allora l’aggiunta di una negazione a qualunque predicazione porterebbe a negare non soltanto il contenuto della predicazione, cioè la proprietà attribuita al soggetto, ma la stessa esistenza del soggetto. Ad esempio, se dicessi “questo cavallo *non* è bianco” e assumessi l’essere in modo univoco (nel senso di “esistere”), finirei per negare non soltanto il colore bianco del cavallo, ma anche la sua esistenza. [...]

Altrettanto insostenibile è il carattere “**equivoco**” del significato dell’essere, ovvero l’idea che l’essere vada inteso **ogni volta in un senso diverso, a seconda del contesto**. Infatti, se si intendono le parole, e a maggior ragione un termine fondamentale come “essere”, in modo sempre differente, si approda all’impossibilità stessa di comunicare [...]

Resta un’ultima possibilità, e cioè che l’essere, nelle sue varie occorrenze, vada inteso in parte nel medesimo senso e in parte in sensi diversi: esso non sarebbe dunque né univoco né equivoco, bensì “**polivoco**”, poiché, come afferma lo stesso Aristotele, «**si dice in molti sensi**». Si giustifica in tal modo il fatto che noi vi attribuiamo significati particolari diversi, ai quali però riconosciamo un comune significato di fondo. Gli studiosi medievali parleranno di **significati “analoghi”** (dal greco *analoghía*, “proporzione”, ma anche “sommiglianza”), per indicare che i diversi tipi di essere (gli enti) si presentano in parte uguali (in quanto tutti “esistono” o “possiedono l’essere”) e in parte diversi (in quanto si differenziano l’uno dall’altro).

La dottrina dell’essere e della sostanza. **L’essere e i suoi molti significati**, p. 343

In sintesi



Le strutture della realtà: **la metafisica come ontologia**

Che cosa sono le categorie?



Dal punto di vista **ontologico**, le categorie sono dunque i **modi** o gli **aspetti fondamentali e generali in cui la realtà si presenta**, una sorta di griglia in cui la realtà è organizzata. Ogni cosa *che è*, ogni *ente*, si colloca infatti in una certa regione dell'essere: "rosso", ad esempio, si colloca nella regione della qualità, così come "tre metri" in quella della quantità e "sorella di" in quella della relazione.

Dal punto di vista **logico**, le categorie sono invece i **modi fondamentali in cui l'essere si predica delle cose** (in greco il verbo *kategoréo* significa appunto "affermo", "predico"), cioè quei predicati primi o generalissimi che fungono da grandi "caselle" entro cui rientrano o si collocano tutti i predicati possibili. Quando diciamo che un certo individuo è un uomo, stiamo predicando di quell'individuo la *sostanza* "uomo"; quando diciamo che è bello o brutto, gli stiamo attribuendo una certa *qualità*; così come, se affermiamo che è alto due metri, che è il fidanzato di Maria, che sta facendo o subendo qualcosa, che ieri si trovava qui, stiamo predicando di lui, rispettivamente, una certa *quantità*, una certa *relazione*, un certo *agire* o *subire*, un certo *tempo* e un certo *luogo*. (📖 T2 p. 364)

La dottrina dell'essere e della sostanza. **Che cosa sono le categorie**, p. 345

La sostanza come categoria fondamentale

Di tutte le categorie, la più importante è quella della **sostanza**, dal momento che tutte le altre la presuppongono: una qualità è sempre la qualità *di* qualche cosa (di un certo uomo, di un certo fiore, di un certo tavolo ecc.), una quantità è sempre la quantità *di* qualche cosa e così via. Ora, questo “qualche cosa” è appunto la sostanza, che pertanto può essere considerata come il **polo unificante** o il **centro di riferimento** di tutte le altre categorie.

Si noti che Aristotele considera “essere per sé” – potremmo dire “essere necessario” – tutte le categorie (e non la sola sostanza). Pertanto, dire che tutte le altre categorie presuppongono la sostanza non significa affermare che siano accidentali. Ogni cosa, per *essere* qualcosa, cioè un *ente*, deve anche avere qualità, quantità, relazioni, un tempo, un luogo ecc. Che un ente sia bianco o nero è accidentale, ma che abbia certe caratteristiche che lo qualificano è una necessità; che un individuo sia discepolo o maestro di qualcuno è accidentale, ma che abbia relazioni è necessario; e così via. “Essere” significa essere determinato secondo *tutte* le categorie, le quali sono dunque *tutte* (e non la sola sostanza) elementi strutturali o necessari dell’essere.

La dottrina dell’essere e della sostanza. **Che cosa sono le categorie**, p. 345

E in verità ciò che dai tempi antichi, così come ora e sempre, costituisce l'eterno oggetto di ricerca e l'eterno problema: **“che cos'è l'essere” equivale a questo “che cos'è la sostanza”**.

(Aristotele, *Metafisica*, VII, I)

spiega

Il **divenire**

La **molteplicità**

Esemplificando: Pericle è sempre Pericle, sia quando è un bambino di pochi anni sia quando è anziano. Ma che cosa è rimasto costante in Pericle, tanto da autorizzarci a usare sempre lo stesso nome e a considerarlo lo stesso individuo, se tutto ciò che possiamo vedere (l'aspetto, la statura, le conoscenze, il carattere, il colore dei capelli ecc.) è cambiato? **Deve esistere qualcosa che permane nel cambiamento**, ma questo «qualcosa» non è visibile, dato che tutte le manifestazioni esteriori (i fenomeni) sono cambiate.

Inoltre: Pericle è diverso da Alcibiade e da Temistocle, ma essi sono tutti «uomini», quindi deve esistere qualcosa che li accomuna, qualcosa che è identico in ognuno di loro, al di là delle differenze apparenti. D'altra parte, **senza individuare questo piano comune non è possibile una conoscenza razionale della realtà**, perché dovrei conoscere uno per uno tutti gli individui che compongono una classe. Invece la scienza è conoscenza di concetti, di ciò che unifica intere classi di esistenti e mi consente di comprenderli in modo unitario.

Ruffaldi, Carelli, Nicola, *Il pensiero plurale*, Loescher

La soluzione platonica al problema del divenire e della molteplicità

Platone aveva risolto questi problemi formulando **la teoria delle idee**. Le idee costituiscono l'essenza trascendente degli esistenti. Esse sono **immutabili e uniche per ogni classe di cose: l'idea di «cavallo» non cambia, cambiano solo i cavalli «visibili»** (cioè fenomenici) ed è unica, mentre tutti i cavalli esistenti ne costituiscono l'imitazione. [...] L'esistente è solo apparenza e la conoscenza scientifica riguarda solo le idee, uniche e immutabili.

Le idee costituiscono però l'essenza (ciò che fa sì che quella cosa sia proprio quella lì) [...] con la conseguenza che **risulta difficile spiegare i singoli individui e le differenze che sussistono tra loro**. Platone le riconduce tutte all'imperfezione nell'imitazione dell'unica idea, come quando usiamo uno stesso stampo nel quale coliamo del gesso: l'imperfezione della materia produce delle irregolarità nelle copie, perché a volte il gesso si screpola, altre volte deborda o si altera.

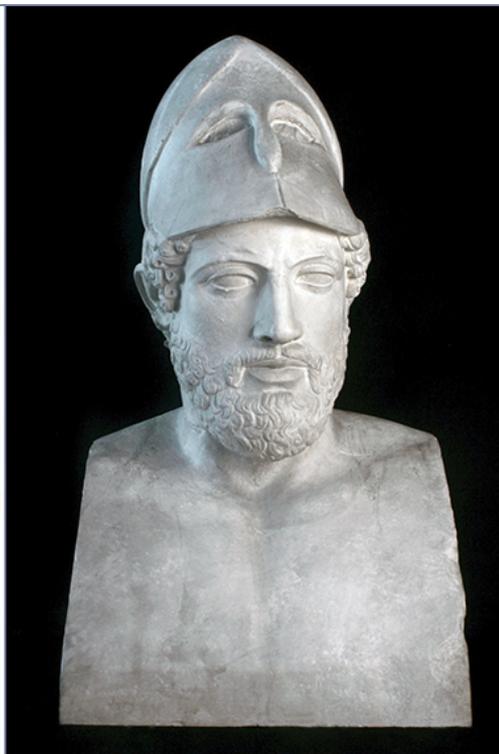
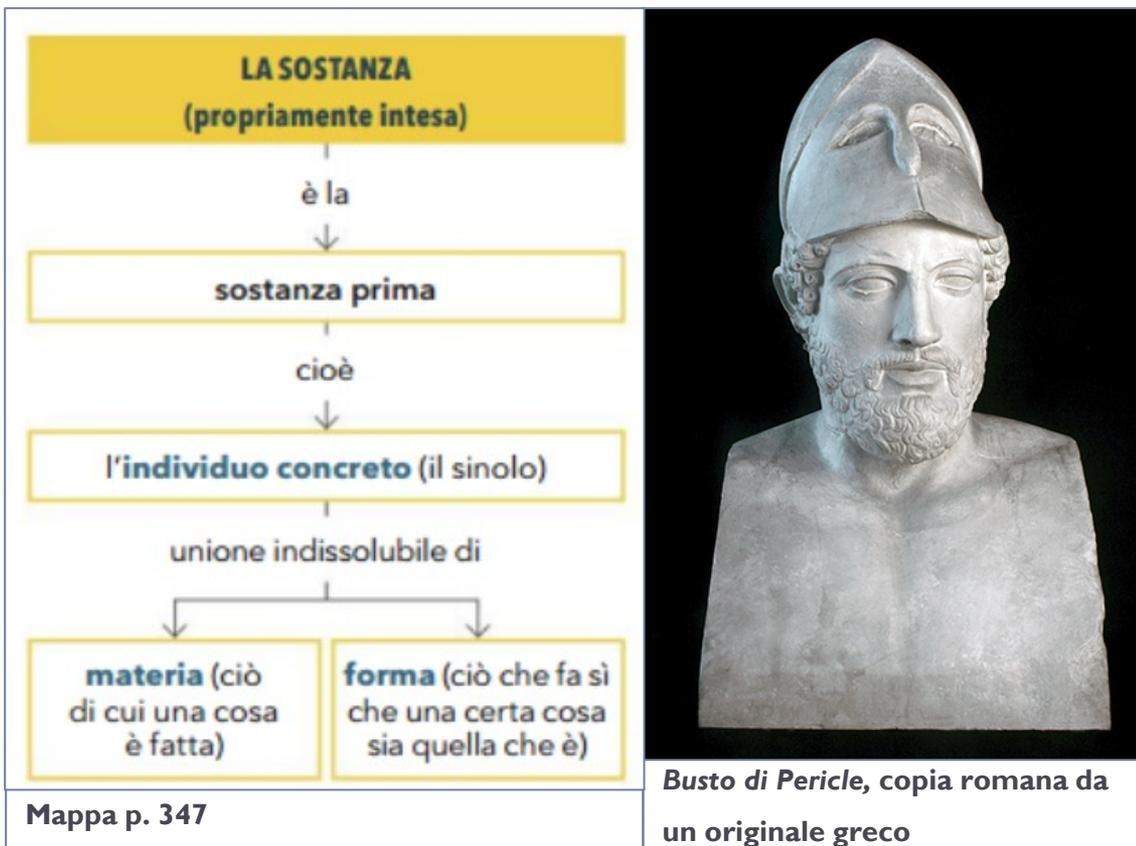
Ruffaldi, Carelli, Nicola, *Il pensiero plurale*, Loescher

La soluzione aristotelica al problema del divenire e della molteplicità

Aristotele propone una soluzione più articolata. Pericle è sempre Pericle perché, al di là dei cambiamenti visibili, c'è in lui **qualcosa che permane, una sostanza** (la radice latina del termine, *substantia*, «ciò che sta sotto», rende bene il concetto). A differenza dell'idea platonica, **essa è individuale e può quindi spiegare ontologicamente il singolo individuo, il suo permanere identico a se stesso nel divenire.**

Resta però aperta la questione della molteplicità. **La sostanza, proprio perché individuale, non coincide con l'essenza** (ciò per cui una cosa è quello che è), **senza la quale, però, la spiegazione razionale, scientifica dell'esistente, diventa problematica.** Aristotele dà una risposta anche a questo problema, identificando **l'essenza con la forma.**

Ruffaldi, Carelli, Nicola, *Il pensiero plurale*, Loescher



Busto di Pericle, copia romana da un originale greco

Pericle è caratterizzato dall'averne una **forma** specifica, quella di «uomo» che organizza la **materia** (carne e ossa) in un modo determinato. Mentre la forma è comune a tutti gli altri uomini, quella particolare organizzazione, **quel rapporto unico tra la forma e una materia determinata, caratterizza Pericle come individuo.**

(Ruffaldi, Carelli, Nicola, *Il pensiero plurale*, Loescher)

Che cos'è la sostanza?



Per **sostanza** (dal latino *substantia*, che letteralmente indica “ciò che soggiace”, dal verbo *sub-stare*, “stare sotto”) Aristotele intende in primo luogo l'**individuo concreto** (persona, animale o cosa) che funge da **soggetto ontologico di proprietà** e da **soggetto logico di predicati**. Sostanza è ad esempio “questo uomo” (Socrate, Giovanni ecc.), al quale io riferisco una serie di proprietà o qualità (bruno, biondo, alto ecc.) e che assumo come soggetto grammaticale e logico dei predicati che gli si riferiscono. Per sottolineare meglio la concretezza individuale della sostanza così intesa, Aristotele la chiama anche *tóde ti*, ossia “questo qui”. **glossario p. 358**

Pag. 346